



CONFINDUSTRIA

Elezioni europee 2019
Risultati e conseguenze
per l'industria italiana

5 giugno 2019

Nota di Aggiornamento

I dati sulla composizione del futuro Parlamento europeo sono sostanzialmente in linea con le attese della vigilia, e sono sintetizzabili come segue.

Le famiglie politiche su cui si è tradizionalmente retto il “consenso” europeo, quella dei popolari e quella dei socialdemocratici, perdono la maggioranza per la prima volta dal 1979 e non saranno quindi più in grado di decidere, da sole, le sorti dell’UE.

In particolare, il PPE, pur ridimensionato, resta il primo gruppo politico (da 216 a 179 seggi) soprattutto grazie alla tenuta della sua componente tedesca (CDU-CSU), che si conferma la più numerosa del gruppo con 29 deputati. Da valutare la sorte dei deputati ungheresi (13), molto corteggiati dalle forze sovraniste, e che solo pochi mesi prima delle elezioni erano stati sospesi dal gruppo PPE per gli attacchi del Premier Orban all’UE.

Molto ridimensionato esce dalle urne il gruppo S&D (da 185 a 153 seggi), il cui calo è attribuibile sostanzialmente all’indebolimento dei socialdemocratici nei quattro principali paesi UE (Germania, Francia, UK e Italia), che segnano invece un’avanzata in Portogallo e in Spagna, che con 20 deputati si appresta ad essere la prima delegazione del gruppo. Il peso del gruppo sarà ulteriormente ridotto dopo la Brexit, dal momento che i laburisti inglesi hanno eletto 10 deputati.

Fra i tre gruppi politici che raccolgono i movimenti nazionalisti ed euroscettici - ECR, ENL e EFDD – l’unico a calare è l’ECR (da 77 a 63 seggi), per effetto del crollo dei conservatori britannici. Gli altri due hanno visto un’importante avanzata (da 42 a 54 l’EFDD e da 36 a 58 l’ENL), ma sostanzialmente non hanno “sfondato” come alcuni temevano. Occorrerà ora capire se in quest’area politica, che comunque resta complessivamente minoritaria, si assisterà a processi aggregativi attorno alla nuova alleanza fra gruppi nazionalisti promossa da Salvini e Le Pen. Se infatti appare difficile una fusione fra tutti e tre i gruppi politici (che, sommati, potrebbero contare su 175 deputati), non è da escludere che un nuovo gruppo - Alleanza europea dei popoli e delle nazioni AEPN - possa assorbire i 29 deputati del Brexit Party di Farage (attualmente alleati del M5S nell’EFDD attualmente in difficoltà a trovare alleati¹) ed, eventualmente, anche i 13 ungheresi di FIDESZ, finendo per diventare il terzo o quarto gruppo politico europeo (almeno finché non ci sarà la Brexit).

Comunque vadano le cose sul fronte eurocritico, la tenuta di un blocco europeista è garantita dal successo ottenuto dai liberali (che, grazie soprattutto all’adesione della LREM di Macron, passano da 69 a 105 seggi) e dai verdi (da 52 a 69 seggi), che diventano rispettivamente il terzo e il quarto gruppo politico e che saranno decisivi – soprattutto l’ALDE – nella formazione delle future maggioranze.

Infatti, sulla base dei risultati, non sarà possibile avere una maggioranza parlamentare né sul fronte delle destre (PPE+ENL+EFDD+ECR), né per una coalizione di sinistra allargata ai liberali (GUE+S&D+Verdi+ALDE). L’ipotesi più probabile è quindi quella di una *Grosse Koalition* “plus”

¹ Secondo il regolamento del Parlamento europeo, un gruppo politico è composto da almeno 25 deputati eletti in almeno sette Stati membri.

3 - Le ricadute sui governi degli Stati membri UE

Le elezioni europee hanno avuto, in diversi casi, significative ripercussioni sugli assetti politici interni degli Stati membri, che finiranno per condizionare la posizione che i rispettivi governi assumeranno anche sul fronte UE.

Germania

In Germania i Verdi sono stati la grande sorpresa di queste elezioni europee con il 20,50% (20 deputati), diventando il secondo partito tedesco prima dei socialdemocratici (SPD). La CDU-CSU, sebbene si sia confermata come prima lista nazionale, ha perso circa il 7% rispetto alle precedenti elezioni europee del 2014. Il risultato ottenuto dalla coalizione di governo a guida Merkel è il peggior risultato mai ottenuto nelle elezioni europee e rischia di avere un effetto destabilizzante per la coalizione di governo, con la SPD che ha chiesto immediatamente una verifica di governo.

Austria

Il buon risultato ottenuto dal partito conservatore austriaco (34,6%) non è riuscito a salvare il cancelliere Sebastian Kurz, che, obbligato a dimettersi, affronterà nelle prossime settimane la campagna elettorale per il voto nazionale che si terrà in autunno.

Grecia

La vittoria del partito conservatore di opposizione Nuova Democrazia (33,25%) sul partito di governo Syriza (23,74%) ha costretto il primo ministro greco Alexis Tsipras a richiedere la convocazione di elezioni nazionali anticipate che dovrebbero tenersi a giugno.

Belgio

In Belgio il triplo voto di domenica 26 maggio ha decretato il successo del partito di estrema destra Vlaams Belang (Interesse Fiammingo) che ha ottenuto 3 deputati ed è passato dal 4,26% del 2014 all'11,45%, diventando così il secondo partito del paese dopo la N-VA Fiamminga. Il Movimento Riformatore (MR) del Premier Charles Michel che guida la coalizione di governo ha ottenuto invece poco più del 7% e 2 deputati.

Il risultato delle elezioni ribalta quindi i rapporti di forza nella coalizione di governo – di cui fanno parte sia il MR che la N-VA – e potrebbe avere conseguenze sulla sua composizione.

Spagna

Il risultato delle elezioni in Spagna rafforza ulteriormente la posizione del socialista Pedro Sanchez il cui partito, pur vincendo le elezioni nazionali tenutesi lo scorso aprile, non aveva ottenuto una maggioranza parlamentare. Il PSOE di Sanchez ha fatto registrare il 32,8% ottenendo 20 deputati europei.

La tripla elezione di domenica – in Spagna si è votato anche per il governo di 12 regioni e oltre 8000 sindaci – ha dunque consolidato la posizione del Premier Sanchez che ha ora il supporto necessario per legittimamente reclamare la formazione di un governo a guida socialista. Inoltre, le elezioni hanno frenato l'ascesa di Vox, il partito ultranazionalista e anti-immigrazione, che ha ottenuto 3 deputati (per ora inseriti fra i non-iscritti).

4 - I risultati italiani

Per quanto riguarda l'Italia, la Lega si conferma di gran lunga il primo partito, con il 34,33% dei voti a cui corrispondono 28 dei 73 seggi spettanti all'Italia. La Lega sarà così la terza delegazione più numerosa del Parlamento europeo, dietro solo ai tedeschi della CDU-CSU e al Brexit Party di Nigel Farage (entrambi con 29 deputati). Per memoria, nel 2014, la Lega aveva preso il 6,15% dei voti. Molto elevato, com'è naturale, il tasso di deputati alla prima esperienza, che saranno ben 24 su 28.

Inferiore alle aspettative il risultato del M5S, che col 17,07% riesce a eleggere 14 deputati (dai 17 del 2014, quando si era attestato sul 21,15%). Di questi, ben 9 sono eurodeputati uscenti.

Entrambe le compagini parlamentari finiranno probabilmente per far parte di gruppi politici di "opposizione". Se a questi si sommano i 5 deputati eletti con Fratelli d'Italia, che andranno a sedere nell'ECR, si può calcolare che circa i due terzi dei deputati italiani (47 su 73) rischiano di essere marginali nel determinare le normali scelte della maggioranza parlamentare.

Fra questi tre partiti – Lega, M5S e FdI – quello più in difficoltà sarà senz'altro il M5S, che avrà difficoltà a ricostituire l'EFDD come gruppo politico autonomo insieme a Farage, e che quindi dovrà scegliere se finire nei Non Iscritti (diventando pressoché ininfluenza nelle dinamiche parlamentari) o se aderire ad un altro gruppo politico, non essendo però chiaro quale delle famiglie politiche europee possa accettare di allearsi con i pentastellati. Tutte queste considerazioni non fanno altro che aumentare la forza relativa di cui gode, nell'ambito dell'alleanza di governo, Matteo Salvini, che presumibilmente rivendicherà per il suo partito la scelta del Commissario europeo.

Non scontato il buon risultato del PD che, con il 22,69% dei consensi e 18 seggi, rimane fra le delegazioni più numerose all'interno del gruppo S&D (dietro solo a quella spagnola che ne conta 20). Significativo, invece, il ridimensionamento di Forza Italia che, scendendo dal 16,81% del 2014 al 8,79%, porta la compagine italiana all'interno del gruppo politico principale, il PPE, da 17 a 7 deputati, dietro alle delegazioni di Germania, Polonia, Romania, Ungheria e Spagna, e a pari merito con la Francia (dove i Repubblicani, con l'8,5%, realizzano il peggior risultato della storia della destra francese).

L'Italia non avrà invece alcun rappresentante né nel gruppo dei verdi né in quello dei liberali (dove potrebbe però finire dopo la Brexit l'ex Ministro italiano Sandro Gozi, candidato con la LREM di Macron e risultato il primo dei non eletti).

Da ricordare che, a seguito della Brexit, all'Italia spetteranno 3 seggi in più (da 73 a 76); in base alle proiezioni, potrebbero essere assegnati rispettivamente a: FdI nella circoscrizione Nord-Est; Lega nella circoscrizione Centro; Forza Italia nella circoscrizione Sud.

I deputati italiani: confermati e uscenti

Come da tradizione, l'Italia registra un tasso di ricambio molto significativo nella compagine parlamentare: all'incirca il 60% degli eletti saranno alla prima esperienza in Parlamento europeo. Diversi deputati con cui in questi anni Confindustria ha collaborato in maniera proficua e

regolare sono stati riconfermati. Tra questi Antonio Tajani e Massimiliano Salini di Forza Italia (ai quali si andrà probabilmente ad aggiungere Lara Comi); Roberto Gualtieri, Patrizia Toia e Andrea Cozzolino per il PD; Marco Zanni per la Lega; Raffaele Fitto (a cui si aggiungono due eurodeputati di vecchia data come Carlo Fidanza e Sergio Berlato) di FdI e, anche se in misura minore, Marco Zullo e Rosa D'Amato per il M5S. Risultano invece non eletti, fra gli altri, Salvatore Cicu, Nicola Danti e Elisabetta Gardini, con cui Confindustria aveva collaborato molto bene nella scorsa legislatura.

5 - Cosa cambia per l'industria?

I risultati elettorali, nell'assegnare maggiore o minor forza ai diversi gruppi politici, il cui operato è a sua volta condizionato dalle delegazioni nazionali che li compongono, avranno un'influenza importante sulle future politiche europee. In particolare, si stanno già delineando alcune tendenze relative all'impatto che i nuovi assetti potrebbero avere sugli interessi dell'industria, italiana ed europea.

Il PPE, ad esempio, è da sempre la forza politica che con maggior determinazione rappresenta gli interessi delle imprese. Il suo generale ridimensionamento – e al suo interno il calo della compagine italiana – non rappresenta certamente un dato positivo per l'industria nel suo complesso. Tuttavia, il fatto che il PPE resti, insieme al gruppo liberale, una forza determinante per qualsiasi maggioranza, dovrebbe bastare a contenere i danni.

È altamente probabile che il buon risultato ottenuto a livello europeo dal gruppo dei Verdi finisca per spostare l'intera agenda istituzionale dell'UE in senso più "ambientalista", riorientando le posizioni degli altri gruppi, e in particolare dei socialdemocratici e dell'ALDE.

Al di là del dato numerico, infatti – gli eurodeputati verdi rappresenteranno meno del 10% dei neoeletti – il peso politico che il gruppo dei Verdi sarà in grado di esprimere potrebbe essere rilevante e in alcuni casi dirimente, non solo in Parlamento ma soprattutto in Consiglio. A tal proposito, sarà determinante lo spostamento di equilibri verificatosi in Germania, dove i Verdi sono ormai il secondo partito, e in Francia, dove rappresentano la terza forza politica del Paese e già nella legislatura uscente hanno profondamente influenzato l'agenda politica di Macron.

Questi elementi, uniti alla contrazione del PPE, da sempre vicino alle istanze dell'industria sui temi di carattere ambientale, rischia di rendere più complessa l'azione di advocacy su dossier sensibili. Questo è ancor più vero per l'Italia, dove l'influenza della delegazione italiana nel PPE risulterà fortemente indebolita e dove, anche per Confindustria, sarà meno agevole incidere come è avvenuto in passato.

D'altra parte, il gruppo socialista sarà ancor più spinto verso le posizioni dei verdi, come è peraltro evidente dalle dichiarazioni dello Spitzenkandidat del gruppo S&D, l'olandese Franz Timmermans, che ha recentemente indicato il contrasto ai cambiamenti climatici come priorità numero uno di una sua eventuale Presidenza.

Da ultimo, il tema della sostenibilità assumerà un ruolo sempre più rilevante in ambiti di policy in cui tradizionalmente non è stato al centro dell'azione della Commissione, tra questi: commercio internazionale (alcuni SM tra cui Francia e Spagna hanno formalizzato la richiesta di istituzione di un meccanismo di aggiustamento alle frontiere), credito e finanza (implementazione del Piano d'Azione sulla finanza sostenibile), politica industriale (misure di sostegno per accompagnare l'industria nel raggiungimento degli obiettivi ambientali).

Per il settore della mobilità, il nuovo assetto politico del Parlamento potrebbe nuovi obiettivi di sostenibilità sempre più ambiziosi: nei prossimi mesi gli eurodeputati dovranno discutere la nuova Strategia Ue sui Trasporti al 2050 e, dal 2021, la prima revisione dei limiti di emissione dei veicoli, inseriti nel pacchetto legislativo "Mobilità pulita".

Nel complesso, anche sui temi di politica commerciale ci si potrebbe trovare di fronte ad un Parlamento europeo meno "liberista" che in passato, tenuto conto che anche lo stesso gruppo liberale – che inevitabilmente dovrà fare i conti con le sensibilità di Macron e dei francesi – avrà difficoltà ad esprimere una linea di incondizionata apertura (la Francia è tra i paesi più critici sia sul fronte delle relazioni UE-USA che sull'FTA UE-MERCOSUR, due dei dossier sensibili della prossima legislatura). D'altro canto, ci può attendere un Parlamento più determinato ad affrontare con assertività le relazioni con la Cina e il tema del commercio sleale.

Infine, la nuova probabile coalizione tra PPE, S&D e ALDE potrebbe avere degli effetti in materia di tassazione dell'economia digitale. Il gruppo liberale dell'ALDE, infatti, ha finora avuto una posizione moderata, ma l'ingresso dei deputati francesi della LREM del Presidente Macron - da sempre fautore di un'azione europea in materia - potrebbe rafforzare la già forte posizione del Parlamento europeo. Inoltre, se aggiungiamo una possibile carica di vertice per l'attuale Commissario UE alla Concorrenza Margrethe Vestager, che negli ultimi anni ha combattuto le pratiche fiscali dei colossi digitali americani, potremmo avere una combinazione tale da spingere la prossima Commissione a fare nuove proposte in materia².

² Ricordiamo che in materia di politica fiscale vige la procedura legislativa di "consultazione", secondo la quale il Consiglio decide all'unanimità e il Parlamento europeo ha una funzione consultiva.

ELETTI PER L'ITALIA³**Eletti "Nord-Ovest"** (in ordine di preferenze) – **20 MEP****Lega**

Angelo Ciocca, Silvia Sardone, Isabella Tovaglieri, **Danilo Oscar Lancini**, Gianna Gancia, Stefania Zambelli, Alessandro Panza, **Marco Zanni**, Marco Campomenosi (tot 9; rieletti 3)

PD

Giuliano Pisapia, Irene Tinagli, Pierfrancesco Majorino, **Patrizia Toia**, **Brando Benifei** (tot 5; rieletti 2)

M5S

Eleonora Evi, **Tiziana Beghin** (tot 2; rieletti 2)

FI

Massimiliano Salini, **Lara Comi** (tot 2; rieletti 2)

Fdi

Carlo Fidanza, Pietro Fiocchi (tot 2; rieletti 0)

Eletti "Nord-Est" (in ordine di preferenze) – **15 MEP** (di cui 1 post Brexit)**Lega**

Mara Bizzotto, Gianantonio Da Re, Paolo Borchia, Alessandra Basso, Elena Lizzi, Marco Dreosto, Rosanna Conte (tot 7; rieletti 1)

PD

Carlo Calenda, Elisabetta Gualmini, **Paolo De Castro**, **Alessandra Moretti** (tot 4; rieletti 2 – *Moretti solo 2014/2015*)

M5S

Marco Zullo, Sabrina Pignedoli (tot 2; rieletti 1)

FI

Herbert Dorfmann (SVP) (tot 1, rieletto 1)

³ Il calcolo è fatto su una delegazione di 76 deputati; tre – al momento non è chiaro esattamente chi – subentreranno solo a Brexit avvenuta. L'esatta attribuzione dei seggi potrà essere definita solo più in là, in funzione delle opzioni che sceglieranno i candidati eletti in più circoscrizioni (es. Berlusconi e Bartolo).

Fdi

Sergio Antonio Berlato (tot 1, rieletti 0)

Eletti "Centro" (in ordine di preferenze) – **15 MEP** (di cui 1 post Brexit)

Lega

Susanna Ceccardi, Antonio Maria Rinaldi, Anna Bonfrisco, Simona Renata Baldassarre, Luisa Regimenti, Matteo Adinolfi, (tot 6; rieletti 0)

PD

Simona Bonafé, David Maria Sassoli, Massimiliano Smeriglio, Roberto Gualtieri (tot 4; rieletti 3)

M5S

Fabio Massimo Castaldo, Daniela Rondinelli (tot 2; rieletti 1)

Fdi

Nicola Procaccini (tot 1, rieletti 0)

FI

Antonio Tajani, Salvatore De Meo (tot 2, rieletto 1)

Eletti "Sud" (in ordine di preferenze) - **18 MEP** (di cui 1 post Brexit)

M5S

Maria Chiara Gemma, **Laura Ferrara, Piernicola Pedicini, Rosa D'Amato, Isabella Adinolfi, Mario Furore** (tot 6, rieletti 4)

Lega

Massimo Casanova, Andrea Caroppo, Lucia Vuolo, Valentino Grant, Vincenzo Sofo (tot 5; rieletti 0)

PD

Franco Roberti, **Giuseppe Ferrandino, Andrea Cozzolino, Pina Picierno** (tot 4; rieletti 3)

FI

Aldo Patriciello, Fulvio Martusciello (tot 2, rieletti 2)

Fdi

Raffaele Fitto (tot 1, rieletti 1)

Eletti "Isole" (in ordine di preferenze) - **8 MEP****M5S**

Riccardo Dino Giarrusso, **Ignazio Corrao** (tot 2, rieletto 1)

Lega

Annalisa Tardino, Francesca Donato (tot 2, rieletti 0)

PD

Pietro Bartolo, **Caterina Chinnici** (tot 2, rieletti 1)

FI

Silvio Berlusconi (tot 1, rieletti 0)

Fdi

Raffaele Stancanelli (tot 1, rieletti 0)

Lega: 29 MEP (di cui 25 nuovi e 4 rieletti) – 86,2% nuovi

PD: 19 MEP (di cui 8 nuovi e 11 rieletti) – 42,1% nuovi

M5S: 14 MEP (di cui 5 nuovi e 9 rieletti) – 35,7% nuovi

FI: 7 + 1 MEP (di cui 2 nuovi e 6 rieletti) – 25% nuovi

Fdi: 6 MEP (di cui 5 nuovi e 1 rieletto) – 83,3% nuovi

Tot MEP Italiani: 76 (di cui 45 nuovi e 31 rieletti) – 59,2% nuovi